

Quel senso profondo nella cellulosa

di **Sabina Minardi**

Il contrordine era nell'aria. Se è vero che la tecnologia - come tutte le grandi invenzioni dimostrano - non precede le abitudini, ma intercetta i cambiamenti sociali e fa uno scatto per andare loro incontro, la battuta d'arresto era prevedibile: almeno a guardare l'effetto sul pubblico di un'affascinante mostra per appassionati, diventata un evento prolungato per gran parte del 2016: l'esposizione veneziana dedicata al tipografo Aldo Manuzio.

Nostalgia del bello. Rimpianto per un'eleganza perduta. Nell'ossequio a quei "libelli portatili" che mutarono il concetto stesso di editoria, c'è lo stesso atteggiamento incantato dei visitatori alle mostre con le quali le Bodleian Libraries di Oxford rinnovano di continuo l'attenzione su manoscritti e prime

edizioni, incluso quel Codex Mendoza che ancora oggi, coi suoi disegni, testimonia l'importanza della carta tra gli aztechi. Pagine che rapiscono, a dispetto di qualunque tecnologia innovativa.

«C'è una grande attenzione, in questo momento, verso il mondo della carta», conferma Massimo Medugno, direttore generale di Assocarta: «I dibattiti sull'informazione riportano in evidenza la centralità dei giornali; nei libri ritrovano un ruolo le copertine; e si ribadisce il piacere di sfogliare: invenzione tecnologica che rende ancora il libro ben più pratico dell'e-book».

I dati economici, al contrario, benché l'Italia sia il quarto produttore europeo di carte e cartoni dopo Germania, Finlandia e Svezia, raccontano ancora una storia diversa.

Secondo l'Associazione che riunisce

le aziende che producono carta, l'industria cartaria italiana produce ogni anno circa 9 milioni di tonnellate di carte e cartoni, per un valore complessivo di 7 miliardi di euro. Le carte per usi grafici rappresentano il 29 per cento.

«Il settore della carta ha risentito moltissimo della crisi economico-finanziaria: tra il 2007 e il 2015-2016 la produzione si è ridotta di 1,2 milioni di tonnellate, passando da oltre 10,1 milioni di tonnellate a 8,9. E il fatturato si è ridotto di 700 milioni di euro, scendendo da 7,7 miliardi di euro a 7 miliardi. Notevoli anche gli effetti sull'occupazione, che è scesa di 3.200 unità», aggiunge Medugno.

Nel 2016 i risultati sono stati oscillanti. La prima metà dell'anno aveva fatto ben sperare: si era registrata una produzione di carta più alta dell'1,1 ➤

Negli Stati Uniti i lettori esclusivi di e-book erano arrivati quasi al 20 per cento del mercato, poi è iniziato il calo. Ed è tornato ad aumentare il libro rilegato

➤ per cento. L'anno si è però chiuso con un segno meno: -0,7 per cento. Con una accentuazione maggiore proprio nel comparto delle carti grafiche: -3,7 per cento, con un -5,4 per cento nelle qualità patinate.

«Si riducono i consumi, si legge meno, l'attenzione alla cultura è sempre più debole. Dietro il calo della carta ci sono precisi comportamenti sui quali si potrebbe fare leva», nota Medugno. Asso-carta propone, già da qualche anno, la detrazione delle imposte sul reddito delle persone fisiche per gli acquisti di libri, quotidiani e periodici, pari al 19 per cento dell'importo speso nel corso dell'anno. «Servono misure strutturali per dare impulso ai consumi culturali. Un'altra è già presente, e va solo resa operativa: la norma sugli sgravi fiscali per gli investimenti pubblicitari sulla stampa, contenuta nella nuova Legge sull'editoria. Detassare gli investimenti incrementali su quotidiani e periodici vuol dire premiare le imprese che investono in pubblicità e dare, in questo modo, più impulso alla stampa».

Secoli affamati di carta, tempi nei quali la carta langue: a ripercorrere la storia della materia prima, del resto, è sempre andata così. L'Italia, dove l'arte cartaria, a partire dai vecchi mulini di lana di Fabriano fino ai laboratori di Bologna, Amalfi, Lucca, Foligno ha sempre avuto un ruolo di primo piano, lo sa bene.

«L'interesse per la lettura su carta mi sembra confermata da più parti», interviene **Carlo Montalbetti**, direttore di **Comieco**, il consorzio di recupero e riciclo degli imballaggi di carta: «Fenomeni come quelli dello slow book, ad esempio, un movimento che punta a far riscoprire il piacere della lettura lenta, fatta di pause, di attenzione alla scrittura e agli stili, mi sembrano indicativi di un'inversione di tendenza rispetto al

passato. Certo, serve un enorme coinvolgimento delle scuole e di chiunque svolga un ruolo educativo. Ma c'è un altro indicatore, quantitativo, che qualcosa stia cambiando in favore della lettura: rispetto agli anni scorsi abbiamo verificato l'arresto nella caduta di carta stampata nella raccolta differenziata, soprattutto al Nord. Sembrava un calo inarrestabile. Invece, anche se non si può ancora parlare di crescita, il declino non prosegue».

Lievi, ma costanti, segnali di miglioramento nel recupero della lettura in Italia provengono anche dall'Aie. E su un punto l'associazione italiana editori non ha dubbi: il libro di carta continuerà a mantenere un ruolo non sostituibile dalle sue versioni digitali.

«È chiaro ormai che l'e-book è solo una delle possibili versioni di un testo, non un sostituto», nota Giovanni Peresson, responsabile del Centro Studi Aie: «Un tempo, un libro passava dalla pubblicazione hardcover alla versione tascabile e supereconomica. Oggi l'ebook è un'altra possibilità, quando magari non si è sicuri dell'acquisto, o di fronte a un testo tecnico o professionale: il campo dove l'e-book funziona meglio è l'editoria di varia. Per altri generi, invece, la carta offre dei vantaggi che nessun e-book avrà mai: gli illustrati, i libri per ragazzi, la manualistica. Il fatto, poi, che anche copie singole siano stampabili a prezzi decisamente bassi non fa che rafforzare la scelta del libro di carta». E le annunciate infinite possibilità dell'e-book? «Al momento il libro elettronico non aggiunge niente all'esperienza di lettura. L'autore dovrebbe concepire sin dall'inizio un libro in versione digitale, ma sarebbe un'altra cosa».

I dati confermano il fenomeno: «I lettori esclusivi di e-book, secondo indagini Aie, sono tra l'1 e il 3 per cento»,

sostiene Peresson, una percentuale non dissimili dal resto d'Europa: «E proprio i più giovani, i più inclini alla tecnologia, preferiscono la lettura su carta». Ovvio che in Italia il trend partito in ritardo appaia, in cifre, in crescita: oggi l'impatto degli e-book rappresenta il 5,1 per cento delle vendite trade (nelle librerie, online, nella grande distribuzione). Era il 4,2 per cento nel 2015; il 3,4 per cento nel 2014. In termini di fatturato gli e-book valgono oggi 51 milioni di euro, rispetto ai 281 milioni dell'intero mercato digitale.

Ancora più chiara è la tendenza all'estero, dove la crescita dell'e-book si è fermata: negli Stati Uniti, punta dell'iceberg nella lettura di e-book, i libri digitali rappresentano il 17,3 per cento del mercato. Non solo il sorpasso del libro tradizionale non c'è stato, ma secondo l'Association of American Publishers nel 2015 si è già registrato il segno meno: -11,3 per cento a valore, -9,7 per cento a volume. Al contrario, secondo Financial Times, sono aumentate del 3 per cento le vendite di libri di carta. Un exploit confermato da mister Daunt della catena Waterstones con l'annuncio di un 2016 di utili, dopo 6 anni di profondo rosso. E che ha indotto Jeff Bezos a rivedere la politica degli sconti di Amazon: meglio ridurre il prezzo dei libri di carta che quello degli e-book.

In Canada, altro Paese che si era imposto per la lettura digitale, nel 2016 il valore degli e-book è sceso al 16,8 per cento del totale delle vendite, contro il 19 per cento registrato nel 2015).

E già proprio dal Nord America altri temi si impongono, come il dibattito sulle emissioni inquinanti di Co2 causati da Internet e l'impronta ecologica delle email spazzatura sul pianeta.

Pensateci, prima di sparare a zero solo contro il rischio di disboscare l'Amazzonia. ■